

03431

# ARSTILDA REGINA DI PONTO

*Drama per Musica.*

Da Rappresentarsi nel Teatro di S.  
Angelo nell'Autunno dell'  
Anno 1716.

DEDICATA

*All' Illustriss. Signore il Sig.*

D. GIACOMO BRIVIO

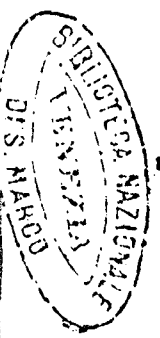
Conte di Brochles, e Veggio Fendatario di Montevecchia.



IN VENEZIA, MDCCXVI.

Appresso Marino Roffetti in Merceria,  
all' insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



ILLUSTRISSIMO  
SIGNORE.



*I come colui che fabbricato avendo un Palazzo, in pensando che i soli marmi, e la disposizione della struttura bastanti non sono per il suo altissimo*  
A 2 mo

no adornamento, ed ricercando con  
industriosa cura delle squisite dipin-  
ture, & antiche statue, e panni d'  
artificioso lavoro perche possa i luochi  
di quello vagamente adornare, e in  
tutto ciò con maturo riflesso s'adopera,  
come quello che va ripensando che  
gli estriuscchi addobbi molto più di  
magnificenza gli apportano, che il  
puro composto dell'istessa Febrica, il  
quale da per sé solo, & far tanto  
non è valevole. Taleio nella guisa  
istessa hò proposto (Illustrissimo Signo-  
re) per recare à questa mila operet-  
ta quello non ordinario ornamento,  
il quale per sé solo affatto aver non  
poteva; così per l'insufficienza del  
suo maestro che la compose, come per  
il gusto di coloro, li quali han vo-  
luto in essa, non già quello che ragio-  
nevole appariva, ma tutto ciò che  
apertamente non si doveva, & tale che  
per mia non la riconosco, per che ros-  
sar m'acceria in veggendola così affat-  
to largiata dal mio primo disegno, e  
per

per varie, e per la sua giusta neg-  
giatura. Laonde dopo aver meco  
medesimo discusso per l'elezione di  
un gentile ornamento, alla per fine  
miuro più onorato parendomi che il  
nome vostro, & questo con fesso pro-  
ponimento rivolto mi sono. Et in  
vero essendo voi distinto per tanti  
nobilissimi freggi che alla sera no-  
biltà s'appartengono, e per le do-  
ti di singolare ammirazione, che  
di continuo seggiornano d'intorno al  
vostro bell' animo, io non poteva  
eleggere ne persona più degna, ne  
soggetto più profittevole per il mio  
avvantaggio: ma à che gir tessendo  
li dovuti elogi della vostra Illustris-  
sima persona, se addiando sola-  
mente quello d'aver per degna sposa  
del vostro Figlio l' Illustrissima Si-  
gnora Contessa Attendolo Bologna-  
ni, dama di sangue cotanto rino-  
mato, e d'antica nobiltà ripieno,  
pauosì solo da questo giungere alla  
cognizione degli altri tanti che pos-

*Sedete; e quali perche aggiungete ancora quello di proteggere. ci si chiede che del vostro nome far si vuole difesa, io non dispero, che tutto che privo d'ogni merito mi riconosca, non abbia daricovere costegnero patrocínio, perche quanto più immeritevole io sono, tanto maggiore sarà la gloria vostra in proteggeremi, e lieto con tale speranza rimanendo, resto.*

*Di V. S. Illustrissima.*

*Umiliss. Devotiss. & Obbligatiss. Servo.*  
N. N.

AR-

## ARGOMENTO

### DELL' ANTEFATTO.



Nicipatra Regina di Cilicia, dopo la morte del suo sposo Arideo, restò amministratrice del regno, assieme con Cifardo, Fratello dell' estinto marito, e tutrice di due figli, uno maschio, chiamato Tamefe, l' altro femina, chiamata Lisea, quali perche gemelli, erano così uguali di Statura, e di volto, che solo dall' apparenza de gl' abiti il loro sesso si distinguera; e tanto più tal simiglianza si manteneva, per non esser ancora Tamefe giunto ad anni così avanzati, che ò l' ingrossamento della voce, ò la lanuggine del mento, potuto avesse un tale equivoco render chiaro. Ritrovavasi nella Regia d' Ama (Metropoli della Cilicia) il giovane Rè di Lidia di pari età con Tamefe, e suo fedelissimo Amico, il quale ardentemente innamorato della Principessa Lisea, reciprocamente con nascosta fede, erano già per Sposi impromessi; ora in tale stato essendo le cose la Regina Antipatra essendo avvisata di alcune rivoluzioni in sorte

ne' confini del suo Regno, propose ivi mandando Tamefe, colla sua presenza chetarle, onde dovendo il Principe Tamefe partirsi, pregò l' amico Rè di Lidia seco che per compagno venisse; per la qual cosa fu. eofretto questo per compiacere all' Amico lasciar lontana l' amata . Partiti adunque li due Principi amici, & alloggiando per via nella Regia del Rè di Ponto ( commune amico di loro ) & ivi trovato avendo Arfilda figlia del suddetto Regnante, ambo ardentemente del suo volto restarono preda, e ricordandosi affatto il Rè di Lidia, della fede data à Lisea, tutto à seguire il novello amore si diede; ma la Principessa Arfilda dichiarandosi tutta à favore del Principe di Cilicia, obligò il Rè di Lidia à partirne disgustato dall' amico rivale, con l' impegno d'ottenere con la forza, ciò che per genio acquistar non poteva. Rimasto adunque Tamefe senza l' amico, & avendo promesso all' amata Principessa, che giunto che fosse nella sua Regia l' avrebbe sposata con pubblico consenso de suoi, partitosi, e sedati de suoi vassalli il tumulto, mentre faceva ritorno sopra ben corredato Navilio, sopraggiunto da fiera tempesta, rompendosi fra l' onde, apena lontano da suoi servi sopra un misero legno, in uno lontano, e deserto scoglio fortunatamente ripose il piede

de

de. Intanto l' infelice avanzo di poca gente dell' improvviso naufragio, credendo il loro Signore già morto, esposero ad Antipatria lor Regina la creduta morte dell' amato suo figlio; onde cominciando i Popoli di Cilicia à sollevarsi per volere un successore sul Trono ( stante le leggi; che le Donne succeder non potevano ) pensò la suddeta per non perder il bel comando, con artificio finganno di mantenersi sul Trono; per la qual cosa essendo Tamefe così simile con la sorella Lisea, pensò che vestendo questa da uomo, avrebbe fatto credere al popolo essere il vero lor Principe; perciò dando voce in prima d'esser quello già vivo, e che à momenti era di ritorno al suo Trono, e poscia che la Principessa Lisea gravata da mortal febre, vicino à morte si ritrovava, fece in un medesimo giorno quella comparir morta, e sepolta, & indi in maschile abito vestita, salire al possesso del Trono; mà essendo poco dopo morta la regnante Regina, restò la Principessa creduca Tamefe posseditrice del Regno. Questa adunque avendo intesa la mancanza di sede dell' amato Rè di Lidia, e la pretensione nelle nozze della Principessa Arfilda ( che per morte del Padre era di già regnante ) temendo che l' infido posseder la potesse, mandogli à chiedere i suoi sponsali,

A 5

salì,

fali, quali avendo ella firmato esecuzione della promessa fattale dal vero Tamelese. In questo punto si ritrovò sen venne: In questo punto il Rè di Lidia saputo che la Regina di Ponto pervenuta nella Cilicia al suo rivale sposar si doveva, supponendo certa la morte della Principessa Lisca, per la quale aver non poteva più rimorso veruno, giunge con poderoso esercito nell'assedio di Arna, e volendo tentare (senza aspettar una compiuta battaglia) un ratto della Regina di Ponto, resta infelicemente prigioniero nelle mani di Lisca creata per Tamele, Regnante di Cilicia, e prima suo amico. L'opera incomincia dal giorno dell'annuale giuramento, che danno i Cilicij al loro Rè, e dalla prigionia del Rè di Lidia.

P E R S O N E

CHE FAVELLANO.

Artida Regina di Ponto, amata amante di Tamele Rè di Cilicia la Signora Anna visen-za Doris Bolognese.

Lisca creatura Tamele Rè di Cilicia suo fratello amante di Barzane Rè di Lidia da lui tradita. La Signora Anna maria Fabri Bolognese. Mirinda Principessa del sangue confidente di Lisca. La Signora Maria Teresa Conte Mila-

Barzane Rè di Lidia. Il Sig. Carlo Crispini virtuoso del Serenissimo Principe di Carignano.

Tamele Rè di Cilicia fratello di Lisca cre- duro morto, amato amante d' Artida in abito da Giardiniero. Il Sig. Annibale Pio Fabri Bolognese.

Cifardo Zio Paterno di Tamele, e Lisca amministratore della Corona. Il Sig. Angelo Zannoni Veneziano.

Nicandro Principe di Bijnia, confidente di Tamele, e suo confederato. La Signora Antonia Pellicciari Veneziana.

La Musica è del Celebre virtuoso di Violino il Signor D. Antonio Vivaldi.

## IL LOCO

È la Regia di Ama Metropoli della Cilicia, situata in una Valle molto popolata, per dove corre il fiume Cidno, che scaturisce dall'Antitauro, l'acqua del qual fiume dicono che bagnandosi guariscono le Gorte. Detera Cilicia è una aspra Regione dell'Asia minore, quale posta tra la Pamfilia, e la Siria s'estende dai gioghi del monte Amanò, e Tauro sino sul mare; così chiamata dagli Antichi, da Cilice figliuolo d'Agenore, & ora con voce barbara Caramania, dal Caramano, à cui toccò in sorte nella divisione che fecero tra di loro dell'Imperio del Saladino il detto Caramano, Sarcano, ed Ormano.

## IL TEMPO

È il giorno dell'annual giuramento che davano i Cilicci al loro Regnante, nel quale succede la prigione del Rè di Ponto nella Regia d'Ama.

## L'AZZIONE

È l'impegno della Principessa Lisa, per doverfi questa far credere per Tamele Rè di Cilicia suo fratello, creduto morto, senza potersi discoprire al Rè di Lidia suo amante infedele, il quale crede inella il rivale amico, non la tradita amante come ancora la strana impreta della suddera, di dover essere spolo della Regina di Ponto, essendo ella donna, per toglierla al detto Rè di Lidia mancaro di Fede.

11

MU-

## MUTAZIONI

Loco magnifico di Colonnari, e statue rappresentanti li Numi tutelari della Cilicia, con altari, e fuochi che ardono, destinato per l'annual giuramento de' Popoli Cilicci al loro Rè con trono da un lato e fontuolo apparecchio per nozze reali dall'altro.

Solitario ritiro con sedili erbosi corrispondenti à deliziosi viali che conducono all'appartamento terreno della Regina di Ponto, dove si vede antica fabbrica di ferretti Bagnu formata da diversi acquidotti, con fontana che conduce suorile mura della Città, la di cui bocca è murata da forte fabbrica. Tempio dedicato à Vulcano rappresentante la sua Fucina nella spelunca di Ilesno, con il suo simulacro nel mezzo, e varie immagini di Ciclopi intorno. Altare avanti il suddetto, smigliante à grossa Ancudine, con li tre Ciclopi intorno, Sterope (che significa il tuono) Bronte (il folgore) e Piracne l'ancudine infocata; confuso monte d'Elmi, scudi & altre armature composto sopra un Rogo acceso; al lato del detto focolare con mantici, che fanno sfavillare accesa fiamma.

Stranza deliziosa della Regia, dove si vedono riposti in vasi di trasparenti cristalli li restori delli Regi Cilicci, corrispondente à Gabinetto di ritiro.

Selva con varie collinette dedicata à Diana Dea della Caccia, e punitrice delli violatori della fede nuzziale, che termina in un

11-

# A T T O P R I M O

## SCENA PRIMA.

Loco magnifico di Colonnati e Statue rappresentanti i Numi tutelari della Cilicia, con altari, e fochi che ardono, e destinato per l'annual giuramento, che devono i Popoli al loro Principe, con ricco Trono da un lato, e dall' altro sontuoso apparecchio per nozze reali, quali devono celebrare tra Lisa creduta Tamele Rè di Cilicia, & Arilda Regina di Ponto.

*Lisa creduta Tamele, & Arilda assiste in Trono; Cisarido Principe del sangue; Mirinda, e Nicandro in piedi accanto il Trono, con seguitori di popolo, e milizie.*

*Cis.* **Q**uesto ò popoli, è il giorno in cui si Giurar fede al Regnante: *(deve)* Quella da cui dipende, Il comun bene, ed ogni regno è il nume: Se il penser di chi rege E di render felici i suoi vassalli, Devon ben questi ancor di sua grandezza Esser ministri: or via d'eco gioliva *Soda*

na Montosa, si vede preparamento di real Caccia, da farsi in onore della suddetta Dea. Camera sotterranea, con porte ferrate e picciolo Fanale acceso nel mezzo, corrispondente per lechere vie all'appartamento reale.

oronda con varie Fontane ed Uccelliere, che stanno situate sotto più ordini d'archi, e Colonne, la quale è comune a tutti i appartamenti della Regia, e sotto il Salone magnifico con Trono per il Re e celebrazione di Regii sponsali.

*Le scene sono del Signer Bernardo Canale.*

S'oda l'appiauso, e ne rimbombi il viva.

*Coro* Tutto il regno in lieta gara

Ti donacra fedè, e amore,

E le palme ti prepara,

Bel trofeo d'ecceiso onore.

*Lis.* Figli, non men che miei vassalli, accetto  
Da Padre, e da Sovrano,

Il tributo, & il don del vostro amore,

E per quantò h'ah di iacero

Gli uomini in terra, e gl'alti Numi in Cielo,

Giuro non mai le vostre leggi, i riti

Con disprefzo macchiar; e perche possa

Esser sì mancando à voi vile spergiuo,

Sulbrando l'osservanza ecco ne giuro.

*Finito il giuramento. Or il coro, Lisca creatura*

*Tamefe cala dal trono con Arfilda per mano, ad-*

*ditandola à suoi vassalli per loro Sovrana.*

*Lis.* Questa è l'offida, è mia sposa,

E perche tal vostra regnante, e quella

A' cui se voi dovete

Riverenza, & onor, ella à voi deve

Sul trono un successor; con umil ciglio

L'alta donna inchinare;

E in lei l'imagin mia fidi adorare,

Me. Sinobil copia fia

Di Cilicia il tipofo. *Mir.* Et à vassalli

Da trionfi guerrieri illustre segno.

*Cis.* Viva Arfilda & Tamefe,

*Coro* E goda il regno

*Arf.* Quante belle iustinghe in len mi nutris;

Mà se d'altro alimento

Il mio ardor non ravvivi, in van s'aspetta

De la Cilicia il Prence.

*Lis.*

*Lis.* Ancor per poco

Le que re le abbandona; io non pretendo

D'amar meno di te. *Arf.* Io non t'intendo.

*Cis.* Signor tempo non parmi,

Di quistar ne ghitroso; io sò che tenta

Per qualche occulta strada

Giunger qui l'inimico, & improvviso

Spofarapirti, eregno; à me fa d'uopo

Tutti spitar di questa Regia intorno

Li nascosti sentieri, accio rimanga

Avvilito il suo ardore. *Mir.* Empio di degno

Me. Ma il riparo ben giusto. *Lis.* Al tuo valore

Fido regno, & amor; trà lacci avvinto

Qui lo eanduci il puoi; vane: hò h'ia vinto.

*Cis.* L'espero Nocchiero

Nel mare incostante

Trà turbi, e procelle

Non perde la speme

Mà tutto il pensiero,

Volgendo nel porto

Vi giunge a dispetto

Del nembo che freme.

*parte Cisarido*

## S C E N A II.

*Lisca creduta Tamefe Arfilda, Mirinda, e*

*Nicandro.*

*Lis.* **S** Posa... *Arf.* A' che tal mi chiami

Se di Spofa il bel nome,

Mostrì abborir con ficrudel dimora?

*Nic.* (Giuste que re le.)

*Mir.* (Io non l'intendo ancora.)

*Lis.*

A T T O

18

*Lis.* Ah che mal t'ù raviss  
L' interno del mio cor , perciò favelli  
Con rimproveri . ingiusti .

*Arf.* O' Dio , t'ù pure  
Dici d' amar mi ? *Lis.* E chi tel niega .

*Arf.* Al foglio .  
Pur compagnia m' affissi : è ver ? *Lis.* Poc' anzi  
T'ù già il vedeste . *Arf.* Io de vassalli tuoi  
Al piè mi vidi i tributarii inchini ?

*Lis.* Il dover lo chiedeva . *Arf.* Al sen ben spesso  
Mi stringi pur *Lis.* Perche t' adoro .

*Arf.* Ampleffi

(Segno di facri amor)

E baci ancor sù le mie guancie imprimi .

*Lis.* Del' onesto mio ardere

Seli segni ravvissi ,

A' che poi ti lamenti ! *Arf.* E perche mai

Di non capirmi infingi ? *Lis.* E che dir vuoi ?

*Arf.* Che se tanto à mè doni ; à che sospendi ?

Che d' Imeneo la face

Con la bella union del nostro ardore

Non alzi il suo splendor ? *Lis.* Fingi mio core )

*Mir.* (Senfi per me più non intesi . *Nic.* (E chiari)

(Per mè pur troppo .) *Arf.* Almen rispondi .

*Lis.* Cara

Feci voto al Tonate ,

Di ciò mai non compir , pria che il rivale

Privo non sia di libertade , e regno .

*Arf.* O voto ingiusto , ò non più inteso impugna .

*Lis.* Bella , soffri un momento ,

Che al mio campo mi scopra , à tè m' asconda ;

Restane lieta ; aspetta

Più breve che no 'l credi il tuo contento .

*Arf.* Con questa incerta spene .

Mi

P R I M O .

19

Mi promette un gioir , che mai non viene .

Io sento in questo seno

Che sol d' affanni è pieno

Piangere , e sospirar l' afflitto core

E veggio che dolente

Con la sua fiamma ardente ,

Stassi vicino à lui languendo amare .

Io ec .

parte *Asfida*

S C E N A III .

*Lis.* *sen creduta Tamese Mirinda , e Nicandro .*

*Lis.* S O I di Britinnia il Prence

Non sen corre à mio pro ;

*Nic.* Del tuo ( comando

Il cenno attendo , indi vedrai che possa

Forza di se che d' alte imprese è madre .

*Lis.* In nobil petto , e giovanil sembante

Desio di palme , e stimolo d' onore ,

Spesso annidar si vede .

*Nic.* S' illustre lode ogni servire eccede .

Col piacer dela mia sede

Alzerò al tuo regio piede ,

Bel trofeo d' illustre enor :

Lo splendor

Di si bel giorno

Vincitor

Il crine adorno

Ti vedrà di nuovo allor .

parte *Nicandro*

SCE .

*Ligam credam Tamefe, e Mirianda, sua confidante.*

*Lif.* **P** Artano i fervi: otti Mirinda, sola (to,  
Già che teco quifon, lancia un momé-  
Che in mè Lifa, non più Tamefe or parli.

*Mir.* Parla che difogando il duol fi scema.

*Lif.* Mà s'è richio il parlar, sfogãdo accrefce:

Tà piú voltre già udiſte,

Ch'ambitola madre

Il Germano Tamefe udeno eftinto,

Per non cader dal Trono (in cui chiedeua

Indiſpenſabil legge,

Un mafchio ſuccellor (per fimiglianza

Ch'era trà noi, fingendo

Quello in vita, qui gionto, & io già morta,

Cambiommi in eſſo, e dal mio popol fido

Giurar mi fè l'omaggio; indi morendo

Qui mi laſciò regnante;

Al di fuori Tamefe in regii panni;

Al di dentro Lifa colma d'affanni.

*Mir.* Già mel dicete, quello

Ch'ignorava fin'or, è ch. Imeneo

Trà due Donne formar poſſa il bel nodo.

*Lif.* Semplice troppo ſei;

Spoſa chiamai qui Arſida

Perche di Lidia il Rege,

Chè per giurata fede

Eſſer deve il mio ſpoſo; ora diſperi

Di poſſederla. *Mir.* E come

Penſiò far? *Lif.* Non sò; dal tempo foſo

Ch'apporta à noi piú non penſati caſi

Ri-

Rimedio attendo: ah quante

Diverſe paſſioni al' alma io ſento:

Morto vorrei l'infido:

Poi mi pento che mora:

Temo ch' altri mi ſcopra:

Piango il morto germano:

Ecco ſdegno, ecco amor, tema, e dolore;

Che ſe in vita egli fuſſe

Salva farei da tanti riſchi: ò Amore

Duce crudel de' miei penoſi affanni

Fabro ben rio di non piú inreſinganni.

Fingi d'avere un cor

Frà ſdegno, e frà timor

E aller ſaprai qual ſia

La ſera pena mia

Ch'io provo, e dir nol sò:

Fà che riterpi in ſen

Digelofia il velen

Poi di ſe in tanti affanni

de l'anima tiranni

Spiegare il duol ſi può.

*parre Liſe.*

*Mirianda ſola.*

**D** Unque queſto ch'antor chiaman le genti

( Bench' ancor nol conoſco ) altro non

Ch'un Fanelico noſtro (parmi)

Che de cori ſi paſce, e al noſtro pianto

Smorza l'empia ſua ſete: ah s'egli è tale

Si fugga pur, qual ſuoſe

Innocente agnelletta;

Che per ſcampar dal Lupo,

La-

Lascia di pascolar la fresca erbetta .

Non m'è caro amor penando

Mà cercar vo la mia pace

E godere in libertà :

E follia vivere amando

Se d'amor nuoce la face

Se un tormento è la beltà :

## S C E N A VI.

Solitario ritiro con varii sedili erbosi, corrispondente à deliziosi viali, che conducono all'appartamento terreno della Regina di Ponte, dove si vede antica fabbrica di secreti Bagni, formata da diversi aquadotti, con una sotterranea, che conduce fuori le mura della Città, la dicui bocca è turata la forte fabbrica. Senressi prima per colpi di duri ferri rimbombare l'imboccatura della sudetta sotterranea, indi quella diroccata, si vede uscire dalla medesima Barzane con soldati con spade nude, e Fanali accesi in mano.

*Barzane solo*

**D** El sotterraneo loco

Dicoperto il lenzier, già franco scors

L'umide vie; e' l forte

Suo ripario atterrato: ecco qui giungo

Tacito, solo, inosservato; in parte

Ove rapir poss'io l'ingrata: Amore

Che di gelo mi cinge, il piè sol guida

A temerarie imprese: or voi guerrieri

Nel tenebroso speço

Sta-

Statene ascetti; allora

Che accinto a l'opra il vostro Rè vedere

Pieni d'usaro ardir tosto accorrete.

*Si nascondono li soldati dentro la sotterranea*

Dove sei bel volto amato

chiaro sol degl'occhi miei

Vieni vieni, e non tardar:

Il mio cor per tè piagato,

Perche ingrata tu gli sei,

Alta impreta vuol tentar,

*S'incamina per li viali deliziosi.*

## S C E N A VII.

*Tamele fratello di Lijea, e vero Rè di Cilicia*

*creduto morto in abiti da Giardiniero.*

**D**' Ama la Regia è questa: il patrio Cielo

Pur ritorno à spirar: Tamele io sono;

E questi di Cilicia

Illustri l'abbarori

Son servi miei: mà che mi val, se morta

La Genitrice, or l'infedel germana

Nome, e regno mitoglie

Cambiando il sesso; e ciò non tutto ancora

è il mio stupor, se deggio

Mirare al fianco suo

Qual sposa Arilda, e per rapirla in campo

Armato il mio rivale, ed io qui deggio

Rimanner negl'itroso? ah! hò coreste

Servilli spoglie al suolo.

Cadan pur lacerate; e pria si scopra

A' fidi miei qual sono,

Indi foga Tamele, e corra al trono.

La

La Tiranna averà la sorte  
 Mi vedrà sul patrio trono,  
 Con suo scorno à trionfar:  
 Tornerò qual lui, qual sono,  
 A dar leggi, & à regnar.

*Sigge a gir coltivanado l'orto tirannicos.*

## S C E N A VIII.

*Asfida che passeggiando sola se va à sedere sopra un poggio arbofo.*

**S**O ben'io qual pena fia  
 Viver sol con la speranza.

*Povera mezzo a loro;*

Tocco con mano illido. e pur mè forza  
 Morir trà l'onde: Amore

Mi stempra il cor nel lume

Difamma il languidita; e se mai cerco

Rimedio al mal, sol dà parole, e vezzi

Hò inutile soccorso; ond'io schernita

Trà speranza, e timoré avvampo, ed ardo,

Che un solo riso, un guardo

Medicina per mè non è abbastanza

Sò ben'io qual pena fia

Viver sol con la speranza.

*S'arresta sopra nel suo pensiero, e quasi immorta si sedere.*

SCE-

## S C E N A IX.

*Asfida à sedere, e Barzane che sopraggiunge per rapirla e poi Tamse che viene à soccorrerla.*

**Bar.** (Ecco l'ingrata al fianco)

(Assisteremi, ò fidi) Al fin crudele  
 escono i soldati di Barzane dalla forestana, &  
 egli si fa vedere.

*egli si fa vedere.*

In onta tua farai

Nobil trofeo del mio sprezzato amore.

**Asf.** Che veggio, o cieli!

**Bar.** Un tuo amator fedele.

**Asf.** Come qui giungì? **Bar.** Vieni

Pria meco, indi il saprai. **Asf.** Lasciami.

**Bar.** Cara

Non più tardar. **Asf.** Rimorso

Non ti raffrena! **Bar.** Amore

Difesa è d'ogni error. **Asf.** Ne men rifletti

Ch'io son Regina?

**Bar.** Il tuo rifiuto il chiede

**Asf.** Dove sei sposo amato! **Bar.** Inutil speme

**Tam.** Ecco il mio braccio à tua difesa or viene.

*sopraggiunge Tamse col ferro*

**Bar.** Un vil bisfolco inerme

Tant'osa? **Tam.** Or sentirai

Del vile il braccio. **Asf.** Il Cielo,

L'ardimento rinforzi. **Bar.** A voi soldati

Sdegnò simili tenzon; sù l'uccidere

**Asf.** Al caro difensor cieli assistere.

B SCE-

## S C E N A X.

*Cisardo con soldati che spragginge, per la scortata  
rana avendo scoperto il tradimento*

*Soldati.*

**Cis.** (S) Coperto il tradimento, à tempo io  
giungo. )

*qui li soldati Ciliici abbattano gli soldati di Lidia,  
mentre Cisardo v'è ad attaccare Bar-*

*rane.*

E tu lidio Signor tesso rispondi

A questo acciar che chiede

Ragion per il suo Rè.

*Bar.* Valore, & ira

Tosto risponderà.

*Arf.* (Cor mio respira )

*sbattone*

*arf.* Al primo colpo il ferro

Perdesti pur.

*Bar.* Ah troppo ingiusti Dei.

*Cisardo gli toglie il brande*

Voi mi tradiste.

*Cis.* Or mio prigion tu sei.

*parte Barrane*

Regina il bel trionfo

Chiede mè portator del grande avviso:

E voi Soldati intanto,

Nela Regia d'icio lto

Guidate il prigioniero: io sò che grave

Si rende il don che il perditor riceve,

Mà così deggio; il mio trionfo il chiede.

*parte Cisardo*

SCE-

## S C E N A X I.

*Asfida, e Tamese crehino morte.*

*Arf.* T Utro al tuo braccio io deggio

Giovane ardito: (o qual sembianza

(Mito in volto à costui!)

(amara

*Tam.* Quanto dovuto

Era al tuo sposo, oprai;

(Fissa in mè le sue ciglia!

*Arf.* Quanto al caro Tamese egli somiglia: )

Ma vuol ragion che in vil mestier negletto

Quit tu non resti; vieni

(A' ricever mercè del tuo valore: )

( Quanto hò piacer di rimirarlo. )

( *Tam.* Ancora

(Noto non son, ben fortunato in fui.)

*Arf.* Perchè adoro il mio sposo amo costui. )

Perche veggio nel tuo volto

L' Idol mio che il cor m'ha tolto

Per tè peno, e per tè mioro

E rè chiamo il mio tesoro

Mà non parlo già con tè.

Così amando il mio diletto,

Tradirò per troppo affetto,

Mentirò per troppa fè,

*partono assieme.*

B 2

SCE-

Tempio dedicato à Vulcano rappresentante la sua Fucina nella spelunca di Lenno, con il suo simulacro nel mezzo, e varie immagini di Ciclopi intorno: al Altare avanti il sud- dero simigliante à grossa Ancudine sopra della quale si veggono tre pesanti martelli dedicati all'ire Ciclopi, Sterope ( che significa il tuono ) Bronte il folgore, e Piracne l' Ancudine infecata: confusamente di Elmi, scudi, Lance, & altre armature composto sopra Rogo di fascine accese: allato del dero Altare vi si vede un Focolare con scintillante fiamma.

*Cisardo con stivale dorato in mano, il quale deve offrirsi à Vulcano. Lisca creduta Tanase, Mirinda, Nicandro, Coro de' soldati, e Ministri del Tempio.*

*Lis.* **D** Unque il cultor degli Ori ( braccio Prima Arfilda focorse; indi il tuo Barzane vinse? *Cis.* Tanto Oprò la sorte. *Lis.* O mè felice: or pria De le fiamme al gran Dio s'offrica il voto, Indi si vegga il vinto Rè. *Cis.* Sì via Del' abbronzato loco Il limite fumante Di foco avvampi. *Lis.* E in tanto S' alzi di nostre voci umile il canto. *Coro tutto* Amoretti, Vezzosietti *Che le fiamme condepire, Sem-*

*Sempre vivo custodire Di Vulcano il sacro lume Già ch'ei solo è il nostro Nume*  
*Cis.* Prendi Signor, compisci Il degno ufficio, e pio.  
*Lisca prende lo stivale, e in atto riverente s'accosta al simulacro, dicendo*

*Lis.* O' del' adnsta Lenno Famoso abitator, che dentro arfecia Tenabrota spelorca Con l'ispidi tuoi Fabri Conferto di sudor sù l'infocata, E risonante Incude Colpi tempesti, e il Mongibello affordi; A' re che del Tonante, Ognor raffini il folgore temuto, Quest' Aureo, acuto stivale offro in tributo. *partono tutti i Ministri e compisce il Sacrificio.*  
*Lis.* Cisardo, or già che il sacro Rito compì, di rivedere io bramo Il prigioniero: ( ancor tradita io l'amo: )  
*Cis.* Tua voglia appagherò.  
*Lis.* Ei custodito Sol da lungi si vegga, ( usar clemenza Col vinto, accretece gloria al vincitore; ) ( Intender non mi può che solo amore. )  
*Cis.* E seguò il cenno tuo; che l'alto impugna Si rende mio, se à parte io son del regno. *parte Cisardo*

*Lisla creduta T amese Mirinda, e Nicandro.*

*Mir.* I O fern 'l vuoi Regina,  
Del inimico campo.

Con vigil occhio offererò qual sia  
L'andamento, il penser.

*Lis.* Di tè ben degno  
E' il gran riflesso: vianne.

*Nic.* Ah che avvilito

Già già lo veggo; Esercito ch'è privo  
Di Duce, fassi pur d'ardir ben cinto,  
Sereffier pretende, egli è già vinto.

*parte Nicandro*

## S C E N A XIV.

*Lisla creduta Tamese, e Mirinda.*

*Lis.* T U' Mirinda quai voi,  
Per mè porgeffe? *Mir.* Quelli,

Che pon render felice il tuo pensiero.

*Lis.* Anzi il desin d' un infelice amore.

*Mir.* Mà questa amor che sempre,

Nel labro tuo, risuona

Perche mai noj, conobbi

Allor che ne favelli,

Che risponder non sè?

*Lis.* M' ascolta arrenta

Che amor ti spiegherò,

*Mir.* Ne son contenta

*Lis.* Amore è un tal desio che nela mente

Prianaisce, indi del core

Signor si rende, e brama  
Fervida sveglia in noi

Di presente aver sempre il bel che piace;  
Il qual se vien conteso.

Di non vederlo, allora

Vopò è morir vivendo; ò se vederlo

Non empir mai la voglia

Di vagheggiarlo: questo

Fà le notti vegliar, passare i giorni

Senza riposo, e unisce

Il gel col foco, e col piacer la pena:

In fine egli è un tiranno.

Che in un spiace, e diletta,

E che punge allor più, che più n'alletta.

*Mir.* Dunque piacer s'aveffi

Di rimirare un volto;

Di fissar gli occhi in lui, languir, penare,

Se non fosse il vederlo à mè permesso,

Si chiamerebbe amor?

*Lis.* Saria ben d'esso;

*Mir.* Se mai le lunghe notti

Vegliassi, entrà le piume

Sospirando bramassi il Sol nel Cielo

Perche fosse il far seco à mè concesso,

Si chiamerebbe amor?

*Lis.* Saria ben d'esso.

*Mir.* Dunque per quel che intendo

Altro l'Amor non è, ch' un' inquieto

Martir, ch' ogn'or sen giace in mezo al core.

*Lis.* E ver.

*Mir.* Se questo è amor, si fugga amore.

*Lis.* Porta amore una tal face,

che bruggiando ancora piace,

Che struggendo allerta ancor:

O' se mai

B 4

TÙ

A. T. T. O  
 Tu lo vedrai,  
 Benchè fiero  
 Nudo arciero  
 E di fuggirlo avrai dolor.

## S C E N A X V.

*Mirinda sola.*

**B** Enche d'amor le stravaganze intesi (ro):  
 Pure ancor nol comprende il mio pensie-  
 Che s'egli e un grã martir, perche ch'il prova  
 Tosto nol fuggel o s' e piacer, qual s'ha  
 Del suo biadno cagion, ma già quell' alma,  
 Benda lungi comprende,  
 Che sol ch' il prova il suo costume intende.  
 To son quel Gellomino  
 Vicino

Al ruscelletto

Che alcesso trà l'erbette

Soletto

Se ne stà:

Ch'ha

Sol con fresche ancrete

Diletto

A' favellar

Senza provar

Timor,

Che sopra il suo candor

Ape a posar ne va.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O <sup>33</sup>

## S E C O N D O.

## S C E N A P R I M A.

Stanza deliziosa della Regia, dove si vedono  
 riposti in vasi di trasparenti cristalli li tesori  
 delli Regi Cilicii corrispondente à Gabinet-  
 to di vitiro.

*Lisea crebata Tamese, e Mirinda sua confidente:*

*Mir. I* L pastorel, che raffrenò l'ardire

*Lisea.* Del' inimico Rè l'imagin serba

Del tuo estinto germano.

*Lisea.* Ahi rimembranza

Per mè funesta! *Mir.* Un sol momento il vidi,

Ch' ognor vederlo io bramo.

*Lisea.* Or tu già sei

D' amor nel laccio. *Mir.* Onde il conosco?

*Lisea.* Dimmi

Tù nol serbi nel cor? *Mir.* Nol niego.

*Lisea.* Hai pena

Perche nol vedi? *Mir.* Al certo.

*Lisea.* Or questo apunto

E' d' amore il cordoglio.

*Mir.* Se questo è amor, più nõ sò dir nõ l' voglio.

*Lisea.* Ma, lasciami qui sola

Perche vegga il crudel, che io mi avvillisco.

Se il mio rossor, tu vedi.

*Mir.* Io s' ubbidisco.

B s Un

Santa Fede, amor santo  
 Son le tue leggi i Bar. A' chi già morta intesi  
 Qual fede io più dovea?

*Lis.* Ah traditore;

Morì Lisa, ma perche sol l'uccide

L'empio tuo tradimento; e allor morende

Tue mancanze m'espole; e la venderà

A me che son l'offeso, a mè s'aspetta

*Bar.* (Mi torpède il suo dir) mentir non voglio

Del primo foco il chiaro ardor, mà amore

Del'umane potenze arbitrio ingiusto

L'estinse, e a nuovo lampo

Po scia lo riaccese. *Lis.* Ufo e ben questo

De gl'empii, a lor difesa

Far colpevole amor. *Bar.* Tal fia, ma pure

Se Lisa quì venisse

Ragion gli renderei di mia mancanza.

*Lis.* Dunque se qui presente

Derelarti faceffe il gran delitto

Che mai direste? *Bar.* Allora

Rispondergli saprei,

*Lis.* (Già l'alma accelsa)

(Par che rompa il ritengo, e si palesa)

*s'alza removingo di scoprirs.*

Del tuo fiero rossore

Per or goder non vò; frà brevi istanti

Di Berecinia ala sacrata selva

Ci rivedrem, ch'ivi scoprir ti deggio

Non lieve arcan. *Bar.* N'avrò piaceri: (che fia)

(Che à rimproveri suoi lo fdegno io cedo)

(Capir nó posso ancor.) *Lis.* Còsuso il vedo.

*Bar.* Ben conosco a poco, a poco

Rivegliarsi il primo foco.

Da li palpiti del cor:

E un spavento

B 6 In

Un certo non so ché

Mi punge, e passa al cor,

E pur dolor

Non è.

Se questo è forse amor,

Nel suo vorace ardor

Già poss incauta il piè.

SCENA II.

*Lis. e Bar. con Soldati di*

*guardia.*

*Lis.* Tace lungi Soldati. *s'appartano*

*Bar.* Al fin Tamele

Senza pugnar vincesti: à ciò se colpa

Fù il mio, non tuo valor, l'egregia impresa

Vanta pur ch'io la soffro, e non m'alcendo.

*Lis.* Pria quimeco t'è fedi, indi rispondo.

*s'asseriano*

Pur ti riveggo amico,

Mà non già quale in pria, Grande nel'opre

Fido nei giuramenti, ed'amicizia

Severo osservator; mà falso, vile,

A' tal che del' Erbe,

L'idea più in tè non è. *Bar.* Del oprar mio,

Manurai l'importanza; or t'è respondi

A' le richieste mie; qual mancamento

Fecimai contro tè? *Lis.* Parla: ti sento;

*Bar.* Tù che amico ti vantì, à che crudele

Il caro ben mi roglì? è forse questa

La prova d' amittà? *Lis.* Empio t'arresta.

Come ofar t'è potevi

Disporre del tuo amor, se questo il desti

Con fe giurata al' infelice suora?

Così dunque tradite

San.

In mè risento  
Che capir no 'l posso ancor.

## S C E N A III.

*Lisla, e poi Arilda che guida Tamele.*

*Lis.* Rilda ecco ne vien, lusinghe usate  
Sian di frode il sostegno.

*Arf.* In questo prode.

*veggo !)*

Mira il mio difensor. *Lis.* (Qual volto io

*Tam.* Di Cilicia al regnante

Il custode de gli orti umil s'inchina.

*Lis.* (Se la voce simil fosse al germano)

(Quel già vivo io direi: ) ergiti, dimmi

A qual' aurenacesti. *Arf.* Il tuo natale

Ignoro a noi non fia ( sento il mio core )

(Che in dueffamme alimenta un solo ardore.)

*Tam.* Nacquì Signor, dove tranquillo il Cidno

Più bel sen corre, e bagna

Ruffico loco, in cui miei Genitori

Vedendo estinti, a seguir Marte io vola

Tutto il pensiero, e a militia ascritto

Fu trà tue schiere.

*Arf.* Il suo valor lo disse.

*Lis.* Trà le Cilizie insegne

Trà militasti? *Tam.* E ancora

A parte fui del tuo mortal spavento

Trà voragini ondose. *Lis.* (Ahimè che sentoi!)

*Arf.* Con Tamele rù fosti? *Tam.* Io fui.

*Lis.* Mà pure

Non mi sovien dei tuo sembante. *Tam.* Forse

Ti soverrà, se berami offervi. *Lis.* Siegui.

*Tam.* Indi campato al fine

Dal grave, richioi i militari amanti.

Cam-

Cambiando in Pastorali, ebbi la forte  
D'esser qui ammetto à coltivar le piante.

*Lis.* Quivi forse poi udisse

Ch'era salvo il tuo Rè. *Tam.* Ben lo sapea,

Ch'egli in salvo si sépre. *Arf.* Ed in qual mo-

*Tam.* L'intesi dir. *Lis.* E l'infelice suora

Ch'ei mai fece in udir la morte mia?

*Tam.* Disperata la vidi, e di vederla,

Tal parmi ancor.

*Lis.* Mà s'ella è morta. *Tam.* è verò,

Mà restommi si impreffo il suo dolore

Ch'ancor parmi vederlo. *Lis.* (Io più che il

(Par Tamele veder.)

*Arf.* (Più che il contemplo)

(Col guardo ben diffinto)

(Parmi questo il mio Sposo, e quello il fin-

*Tam.* (Ambe veggo in timor.)

*Lis.* Vartene, o forte.

Ch'altro più degno impiego

Ti prepara il tuo Rè; trà confidenti,

Ne resta intanto. *Arf.* Giuffo

Anzi dovuto è il dono.

*Lis.* (Troppo confusa, e intimorita io sono.)

parte Tamele.

## S C E N A IV.

*Arilda, e Lisla che guida Tamele.*

*Lis.* D El Pastor la sembianza al cor mi s'era

Viva l'intera pena

De l'effinta germana. *Arf.* Il volto stesso.

Perche simile al tuo, di tua dimora

Più mi accreffe il maritir: mà se al Tenante

Hai tuoi voti adesperti

B 7 Deb

Deh meco vienid maritali inviti . :

*Zis.* Nò cara , il mio riorso

Compito ancor non è , *As.* Si che s'intendo .

Còpor vño mozzè d'aria , e in ombra amori .

*Zis.* E che far deggio ? *As.* O' Dio !

Senza l'intelligenza

Può taggirarfi il Ciel l senza il respiro

Può stare in vita il cor !

*Zis.* Che dir pretendi ?

*As.* Ah non capirmi infingi , e pur m'intendi .

*Zis.* Mà di Cirtia al splendor di Caccie , e Selve

Supremo Nume , e de spergiri infidi

Vindice giusto , io deggio

Di Real caccia il don . *Zis.* Ben questa ancora

Forse vindice ffa di tua dimora .

*Zis.* Se un cor soffrir saprà ;

Vantar si può costante

Dir può , ch'è vero amante

Intendi , e non temer .

Al mondo così v'è ;

L'amor che più diletta ,

E' quel che solo aspetta ,

Da lungi il suo goder :

Talun provato avrà ,

Ch'è vil quel dolce affetto ,

Ch'artende il suo diletto

Lungi dal dispiacer .

Il dolce e chi non s'è ,

Che senza pria l'amaro ,

Già non faria sì caro ,

Mai non darria piacer , *parle Zisèa.*

*SCE.*

S C E N A V.

*Arfida sola.*

**S**I che un tiranno spolo .

Del mio duol si fa gioco , e il bel semblante

Del Pastorel m'aggiunge ,

Più stimolo al d'ho , e qual suole appunto ,

Il martire à la fiamma ,

Al Destiero lo sprone , à l'onde il vento ;

Onde spero , e dispero , e peno , e bramo .

Ed in due volti un solo oggetto io amo .

Precipizio è del mio petto .

A due fiamme dar ricetto

Che faccende un foco sol .

Così in Ciel divise stelle

Sol riceyon lor fiammelle

Da un sol Astro , e questo è il Sol .

S C E N A VI.

Selva con varie collinette d' intorno dedicata  
ra à Diana Dea della Caccia , e punitrice  
delli violatori della fede nuzziale , che rer-  
mina in una Grottesca , donde nasce l'impi-  
dissima Fonte , d'intorno alla quale si vedo-  
no varie imagini di Cervi , Pardi , Leoni ,  
ruri animali saccati alla Dea sudetta quali  
fingono la custodia di detta Selva : si vede pre-  
paramento di real caccia , da farsi in onore  
della medesima Dea infesteggiante maniera .

*Sce* che un timorbo di boscarecci istrumenti , che in-  
corno alla Caccia reale , che deve farsi in onore  
di

40. A. T. T. O.

di Diana per ringraziamento della prigione di  
Baranne, si vedono calare per le varie Collinate  
in abito da Caccia *Lisea* creatura *Tamese*, *Gi-  
sardo*, *Micandro*, *Mirinda*, e *Tamese* gridan-  
do alla Caccia.

*Coro.* SÙ alla Caccia si gridi, alla Caccia,  
Già che intorno te n'ode l'invito,  
Che sol quello à Diana è gradito,  
Che di Belue sen corre à la traccia,  
Sù la Caccia si gridi, à la caccia.

*Lisea.* D'una Cervetta,  
Che non ramola,  
La fronte inalzi,  
Il capo esanime  
Voglio al mio piè:

Non vò ch'èberta  
Abbia mai rola,  
Mà sol di latte  
Le carni tenere  
Riferbi in sè.

*Nic.* Già il prato ameno  
*Mir.* Ciel sereno

Fior ridente  
Sol splendente  
Si nobil caccia festeggerà.

E il verde colle,  
L'erba molle,  
L'angelletto,  
Il ruscelletto

Ancor l'istesso per noi farà.

*Lis.* Mà per tu mano, ò Prette, à *Nicandro*  
Dell'uccisa Cervetta il don voglio.

*Mir.* Pronto il tuo cenno ad ubbidir m'invia  
*parte con cacciatori.*

Sù

S E C O N D O.

*Asf. sola.* Sù svegliarevi angelletti  
Garruletti  
Festeggianti in sì bel giorno.

E volate vezzolente,  
Fresche aurette

A'la vaga Dea d'intorno.

*Cis.* Di quelli bolchi  
Venite ò Numi

*Tam.* Correte ò Naiadi

Di questi fiumi,

*Mir.* Scendete Oreadi

Da vasti monti,

*Asf.* E voi napee

Lasciate i Fogni

*Lis.* Che Diana à festeggiare

Vivò meco in ogniriva

*Core.* Viva Cintia, viva, viva.

*Nic.* Di giovane cervetta appena avezzà.

A'girne franca à pascolar, ti porgo

Il capo in dono, e quelle rose stile.

Che di sangue innocente

Bagnar quest'erbe, allora

Che à chiamarla uscirà la madre afflitta,

Ben per lei gli diran che sù traffitta.

*Lis.* Già che tanto solbasta,

Per onorar del'altra Dea l'imago.

Per quest'alme forette.

A svenare altre Fere,

L'orme mie di seguir già non vi spiaccia.

*Coro.* Sù à la Caccia, si gridi à la Caccia.

*partono tutti cantando il coro per varie vie*

*con il seguito con fusse di Cacciatori:*

B 9 SCE.

## S C E N A VII.

*Barzane solo.*

**A** L geloso amor mio, al mio rossore. (guc.  
Una Vittima lo deggio; e quella è il san.  
Del rival fortunato re pur dal punto  
Ch'io lo vidi, e parlai, in mè rilento  
Un tenero rimorso,  
Che così per Lisea tu parla al core  
Che se viva ella fusse,  
Già tornerei pentito al primo ardore.

## S C E N A VIII.

*Lisea creduta Tamise e Saderro.*

*Lis.* (Senti il mio destino.) Rege.  
**S** Oul sono,

Perche l'arcain mi sveli.

*Lis.* Appunto io voglio

Renderri pago: (Il Ciel m'assista.)

*Bar.* Io sento

(Un'èrah timor) *Lis.* Barzane,  
O di, son tuo nimico;

Bramo il tuo sangue: bramò

La mia vendetta: esser vorrei l'inferno

Del tuo perfido cor: ma pure j'ò Dio,

Ti bramo amico, e le mie offese oblio.

*Bar.* Che voi dirmi perciò?

*Lis.* Che se viveste

Lisea, saresti forse

Penitò del tuo error?

*Bar.* Forse il farei. *Chi da ma chianc*  
*Lis.* Dunque prendi, e passata

Che

## S E C O N D O .

Che fra brev'ora, ove la regia interna  
Varco nascosto addita, ivi ti guida,  
Apiri ferrata porta, e franco inoltra  
Il passo, ove sen giace  
Tenebroso recinto. *Bar.* Ivi che mai  
Deggio veder? *Lis.* Lisea.

*Bar.* Lisea? mà come?

Morrà non è? *Lis.* Sen vive

lvi sepolta. *Bar.* La cagion? *Lis.* L'udrai

Dal labro suo. *Bar.* Che sento?

*Lis.* Il gran secreto

In tè riterba, e palesar ti viero.

Vedrai nel volto

Di quella infelice,

Che languendo

Il suo core ti dice.

Torna fido

Al costante mio amor?

E se marmo

Non cinge il tuo petto,

In tè sveglia

Quel tenero affetto,

Che punire

Sol puote il tuo error.

Vedrai &c.

## S C E N A IX.

*Barzane solo.*

**V** I ve Lisea! ah! se gli è ver che vive,

Già li miseri avanzi

Di fede à lei dovuti unirti affenne.

alzan pien di possanza,

Et in aria spargendo il nuovo ardore,

Del mio rossor fan pompa; à tal che temo

Fin

Fin che l'angello, e il rio  
L'un col cantar mi chiami ingrato, e l'altro  
Dica che infido io son col mormorio.

Quel Uffignolo

Ch' al caro nido

Si mostra fido

Ch' io sono infido

Gridando vâ:

Poi se trà fronde

Volâ, e salconde,

Mi par che dica,

All'aura amica,

Soffrir non posso

L'infedeltà. *parte Barzane*

S C E N A X.

*Tamefe, e Mirinda.*

**Tam.** Oh ti fa di spiacer Vergine illustre  
Se meco parlî. *Mir.* Anzi solciò de-

*Tam.* Orle à tal forte io giungo, (fo.

Dimmi se di Lîsea (di cui serbavi

L'intimo del suo cor) l'acerba morte

Del tuo piano onorastî? (Io tentâr vogliò)

(L'innocente suo labro) *Mir.* A tai richieste

Che rispender nen sò: *Tam.* Perché?

*Mir.* Ti basti

Così *Tam.* (Parlar non vuol.)

*Mir.* ben sém ascolti

Dir ti vorrei. *Tam.* Che mai?

*Mir.* Quel che nascondo.

Dentro il mio cor. *Tam.* Piacer n'avrei. (già

(Che l'irgânò mi svela.) *Mir.* In mè conoico,

Quel ch'è splicar nò sò. *Tam.* Io nò t'invêdo

*Mir.* Mà se nasce da rè. *Tam.* Dunque lo scopri.

*Mir.* Dir lo vorrei, mà fermi.

Re-

Restan sul labro idetta *ANEMIA*  
Cara semplicità quanto m'alletti.

*Mir.* Ancor la Torrorella

Col canto sol favella

E intender pur si fa:

A' Febo al mâ del giorno,

Sol col giurargli intorno,

Clizia parla gli sà. *parte Mirinda*

S C E N A XI.

*Tamefe, e poi Arfida.*

**Tam.** A qual sciocca dimora. (dire

Mi più nascoso mi tien se il troppo ar-

Suol di temerità passare il segno,

Anche il troppo esser cauto.

Di viltà presde imago; ecco risolvò

Ad Arfida, A' Cifardo

Tutto far chiaro, e l'usurato trono

Torni al suo Rè, se pur Tamefe io sono.

*Arf.* A quante Belve il feritor tuo braccio

Aperse il fianco, ò forte?

*Tam.* Altre proposte

Prepara, ò Donna. *Arf.* E quali?

*Tam.* Ami Tamefe?

*Arf.* Più che me stessa. *Tam.* Serbi

Fede per lui? *Arf.* Ben dopo morte ancora;

*Tam.* Mà se fedel coranto l'ami, ò Dio,

Perche ancor nol conosco?

*Arf.* Come? *Tam.* Si che t'inganni, e al fin si tolga

L'ombra che il ver ricopre, e sia palese

Che tu stringi Lîsea, ch'io son Tamefe

*Arf.* Che sento, ò De! che mai tu dici! torna

Ciò che hai detto à ridir. *Tam.* Lo Sposo tuo

E

E' mia germana. *Arf.* E l' idol mio ?

*Tam.* Vederlo ?

Solo in me t'ù lo puoi ?

*Arf.* Qual frode è questa ?

Di *Lilèa* sono amante: *io* fudo : *io* tremo :

Spofo mio: *l'èi t'ù d'èsto* ; ah' che pur tem ?

*Tam.* L' inquietta pensiero, per poco ancora

Racchetta, e nulla dir, che al Zio fà d'vopo

Che tutto scopra, e il suo seccorso implori.

*Arf.* Credò, e non credo, ò Dio ,

Per troppo esser fedele ,

Tradir poss' *io* . *Tam.* Condono

Ogni timor ; mà il tuo Tamele *io* sono

*parte Tamele*

*Tam.* Siano gli affri à me tiranni

Basta sol frà tanti inganni ;

Che non manchi la tua fe :

Più che l' alma

E' in mar d' affanni

E' più degna

Esser d' un Rè .

Siano &c.

S C E N A XII.

*Arfida sola.*

Qual non più inteso inganno

Mi deluse fin or' col falso, il vero

Unito è in guisa tal dentro il mio core

Che à qual creder non sò: amo uno spofo ,

E perche in due lo veggio ,

Dubiosa l' alma mia ,

Più nal ritrova , e più non sà quai sia .

Son come Farfalla

Che in mezo à due facelle ,

Dubiosa errando v' à :

Ambe

S C O N D O .

Ambe le sembran belle,

E in tanto simplicetra,

Arde di quà, e di là.

S C E N A XIII.

*Cisardo, e poi Nicandro.*

*Cis.* He intesi mai l' *Lilèa*

Di *Tamele* al racconto inorridico

Come il Villan che vede

Arse le piante, ed atterrato il gregge

Da folgore improvviso,

*Nic.* Ond'è che il ciglio

Inrè imarrito io veggio ?

*Cis.* Alta cagion che un gran silenzio impone.

*Nic.* Con l' amico fedel tutto dir lice .

*Cis.* Sempre però il tacer danno non reffe :

Mà il piè chiamato altrove

Fà che peror ti lasci .

*Nic.* Il tuo volere

Sempre reffe al mio cor nobil piacere.

S C E N A XIV.

*Nicandro solo.*

Scoprir la sua pena

Non vuole il *Prence*, e i la nasconda: amare

Ciacun deve il suo amico .

Senza render soggetta

La libertà del suo voler ; che sempre,

Chi tal scopo prefigge

Componi à d'amicizia eterne sempre.

Quan.

A T T O

Quando forge in Ciel l'aurora,  
 Dice al fior che stà nel prato  
 Trà le frondi imprigionato,  
 Spiega amabile il suo odor  
 Così dice, à un'alma ancora  
 Lo splendor di bella fede,  
 Se forzar non sà il suo amore.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

# A T T O

## TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera fortificata con porte ferrate, e picciolo Fatale acceso nel mezzo, corrispondente per secreta vie all' Appartamento Reale.

*Lissa sola con sue vesti femminili d' intorno, che aprendo una Porta entra nella Camera sudetta, e s' asside sopra un sasso, fingendo d' esser ferita, e rinchiusa aspettando Barzane.*

**D** A quel ch'io già non era, à quel ch'io sono  
 Ecco al fin sò ritorno ah: qual m' affale.  
 Timor, solo in pensando,  
 Che qui son; qu' attendo: ogni legiero  
 R umor che sento parmi  
 Che lui sia; che lei venga. O qual stupore,  
 La menzogna, & il ver copre un colore.

S C E N A II.

Si sente aprire una porta di ferro, ed entra Barzane nella Stanza.

*Barzane, e Lissa à sedere.*

*Liss.* ( **E** Ccolo ) Bar. ( Il cor mi gela. )

*Liss.* O là chi mai

**D**i sì cupi silentij i mesti orrori

Con

Con troppo ardir presumere

Di violar? chi arriva

per d'isturbarbi il pièto! *Bar.* (È d'essa è viva.)

*Lis.* Chi sei che non rispondi. (il finger giovi.)

*Bar.* Deh! è accingi pietosa à un bel perdono.

*Lis.* Parla. *Bar.* No! vedi à cor? *Barzane* io sono.

*S'alza dal sasso con furia.*

*Lis.* *Barzane* sei! quel tempo

Che mi tradi! quel mancaror, quel crudo,

Che menti, mi lasciò senza rimorso

Difè, d'amor! ò Dio

Torna à dirmi sei quel? *Bar.* Quello son io.

*Lis.* Ed à che quì venir! *Bar.* Perché ti vegga.

*Lis.* Per qual cagion? *Bar.* Per farmi.

Certo del viver tuo. *Lis.* Il grande arcano

Chi ti tuelò? *Bar.* Il tuo germano. *Lis.* Et ora

Da mè che chiedi? *Bar.* Chiaro

Veder, qual tuo disegno

Morta creder ti fà?

Basta per ora

Che viva son; che tù mi vedi, e ch' ambo

Possiamo impallidir, tù perche provi

L'orror del tradimento; io perche veggo

Il fiero traditor. *Bar.* Mà se peritro

Egli farà ritorno al primo ardore

Che mai far può di più? *Lis.* Una sol volta

A chi mancò di fede

Fede dar non si può

*Bar.* E che far deggio,

*Lis.* Girne al Germano; dirgli

Che tua Spòsa mi vuoi; ch' *Arilda* sprezzi

Allor da tal profondo

Carcere uscenda io crederotti: *Barz.* Questo

Sol deggio, far? *Lis.* Cio' solo.

*Bar.*

*Bar.* Ad eseguirlo io vò. *Lis.* Fermi.

*Bar.* Che brami?

*Lis.* Non tradirmi di più. *Bar.* Prima vogliò

Mille volte morir, *Lis.* Mà senti: io temo

Perche ancor mi mancasti,

*Bar.* Mà fedele or ti son; tanto ti basti

Pupille del mio ben

Voi mi svegliate in sen,

Col vostro bel seren,

Più vero amore,

Più chiara fè,

E quel tuo labro

Col suo cinabro

L'imagin serba

Del primo ardore,

Che vivo al core,

Già sento in mè.

Pupille &c.

*parte*

## S C E N A III.

*Lisea* Solo.

O del cieco amor mio mal tauro impegno;  
Lisea se vive, deve

Morir Tamefe, e allora

Che l' uno apparn non puote

L' altro scoprir la fronte; ah' perche vivo

Gatman non sei; così tù Rege in trono

Saresti, & io contenta: il pensier mio

Nel suo pensar confuso

Non sà che pensa; sembra

*Tem.*

A T T O

Tempelloso Ocean d'acque profonde  
Che confonde trà lor l'onde con onde

Di Cariddi li vortici ondosi

Son men tempelloso

Di quei che in me forma

Confuso il pensiero:

Ne dal monte

Precipita il fonte

Frà serpie frà sassi

Rompendo i suoi passi,

Qual dolente

Si sfugge la mente,

Priva affatto del suo gran poter.

Di &c.

S C E N A IV.

Roronda con varie Fontane, & Vcelliere,  
che stanno sinate sotto più ordini d'Archi,  
e Colonne, la quale è commune à tutti l'apparamenti della Regia.

*Nicandro, e Tamele.*

*Nic.*

**A** L tuo braccio, al tuo ardire

Molto Ciflicia deve; inermes e solo,

Giovane qual tu sei,

Molto sapesti operar. *Tam.* Fu don di sorte.

*Nic.* Mà più del tuo valor.

*Tam.* Questo se loco

Talor non hà, spesso è negletto. *Nic.* E pure

Bencherai, ch'io serba

Merro hà di Rè. *Tam.* Non deggio

Op.

T E R Z O

33

Oppormi; il vertu dici (e in me lo veggio.)  
*Nic.* Mà vop' è che il Rè trovi, acciò riceva

Gli ordini premurosi

Perche faccia inaltar de suoi sponzali

Il Pomposo trofeo, che già preveggo

Che il vinto Rè sopiti i fieri sdegni

Offirà lieta pace à i due gran regni

Ride il fior, entra l'augello

Finche il Cielo è puro, è bello

Mà se mai di nemi è pieno,

Langue l'un, l'altro ten race

Così lieto è sempre un regno,

Finche Marre col suo sdegno,

Non conturbi la sua pace.

S C E N A V.

*Tamele, e poi Mirinda.*

(resta

**Ta.** **F** Inche à l'amata, al Zio chiaro non  
Che mia suora è regnante, à cor nõ bene

Veggon Tamele in me qu' vien Mirinda.

*Mir.* Come l'augello il ramo, il Pelce l'onda,

L'ape il bel fiore, e la selverta il maggio,

Tale del volto tuo l'amabil raggio,

Bramo che à gli occhi miei mai non s'alcõda

*Tam.* Che di grande in me vedi

Che à ciò ti spinge? *Mir.* Quello

Che dolce esca sol porge al pensiero mio.

*Tam.* Mà da ciò che n'arrendi?

*Mir.* Innocente piacer che l'alma allieta.

*Tam.* Altro attende non fai?

*Mir.* Altro non chieggio.

*Tam.* Moderato desio fa lieta ogn'alma.

*Mir.* Chi appagar non si sà sempre è infelice.

*Tam.*

*Tam.* Lia purità del labro tuo mi piace  
 Più che non pensi. *Mr.* E à l' alma,  
 O' quanto il volto tuo. *Tam.* E perche mai?  
*Mr.* Perche simile al gran *Tamefe* il trovo.  
 ( *Quasi diffi à Lisea.* ) *Tam.* Dunque coranto  
 S' amò *Tamefe*, yanne e in brieve asperra  
 La dovuta mercede,  
 Ch' ei preparà al tuo amor. *Mr.* Saria felice  
 Se per tua man mi fosse  
 Dato sì nobil don *Tam.* tanto se vuoi  
 In brieve adempiranfi i pensier tuoi.  
 Chi vuol goder d' amore  
 Senza provar dolore,  
 Nestia tanto lontan che il stral non scocchi  
 Così chi vuol di rosa,  
 Goder l' aura amorefa,  
 Guardi la sua beltà, mà non la tocchi.

*parte Mirinda.*

S C E N A VI.

*Tamefe, e poi Cifardo.*

*Tam.* **G**là che scoperto io sò, finche nõ giungo  
 A ricalcare il foglio, anche i moneti  
 Secoli non per mè: mà il Zio quì viene,  
 Cio ch' oprò si ricerchi;  
*Cif.* Signor non anche io vidi  
 Il Santo Rè, mà qui l' arendo; yanne  
 Che frà poco vedrai  
 Testimon di mia fé. *Tam.* Io ti compiaccio  
*Cif.* Uincirè stesso, e soffri; or tanto chiede  
 L' altra necessitá. *Tam.* Ritiro il piede.  
 Lamia giostra; & il mio amore  
 Tanto lascio in tue poter.  
 Penfa

Penfa à far liero il mio core  
 Senza macchia del dover.

*parte Tamefe*

S C E N A VII.

*Lisea ritossina di nuovo con gl' abiti di Tamefe con*

*Seguino, e Cifardo.*

*Lis.* **C**ifardo... *Cif.* Apunto jo deggio  
 Signor parlarti. *Lis.* E di che mai!  
*Cif.* Fà d' vopo  
 Pria che niun qui resti, indi il saprai.  
*Lis.* ( Che farà, mi confondo: ) ò là soldati  
 Qui lasciatemi sola. *Cif.* E custodite  
 Restin le porte in guisa  
 Che ascoltar non si possa il parlar mio  
*Lis.* Resti il Prencè ubbidito;  
 ( Con sì strana cautela )  
 Il pensier si confonde, il cor si gela. )  
 Parla, sian soli, udirci ( Ascolto  
 Niun non può. *Cif.* Dunquem' ascolta. *Lis.*  
*Cif.* Mori Lisea! *Lis.* Mori! *Cif.* Dove risposto  
 Fà il cener tuo? *Lis.* E qual domanda è questa?  
*Cif.* Non ti smarrirti rispondi. *Lis.* Io ti risponde  
*Cif.* E dove mai? *Lis.* Credi: io  
 Colà né sacri marmi  
 Degli Avimoltri, *Cif.* Il sai.  
 Senza mentur? *Lis.* Mèl disse  
 La genitrice; io non lo vidi; à questo  
 Già presente non fui, se giunsi in trono.  
 Che sepolta era già: ( perduta io sono. )  
*Cif.* Altro dir nõ mi puoi? *Lis.* Con qual pensiero  
 Cio, chiedi ancor? *Cif.* Perche Lisea sen vive;  
 Amè nascosta, & in virile ammantò,  
 Qui mi vede, favella.

Qui

*Qui regna, qui dà legge; eri sei quella.*  
*Lis. (Morta già son;) più non re'l niego: ah!*  
*Sedelmio genitor german tū sei. (Prence,*  
*Se ti muove il gran rischio in cui mi vedi*  
*Pietà, perdon, s'oscorlo... Cis/E con qual spir-*  
*La gran frode inventasti?*  
*Lis/ La genitrice il volle, Cis/E qual coraggio*  
*Ti fea sposo d' Arilda;*

*Ti fea regnar; Lis. Rimanga* (po  
*Tal racconto in appresso: or quel ch'è d'vo-*  
*Pronto rimedio al mal. Cis/Le mie querele*  
*Per or tralcio, e al tuo foccorio inrento*  
*Tutto m'accingo, Lis/E qual; Cis/Vive Tamefe*  
*E qui s'asconde. Lis. Omè felice, (do*  
*Se il ver ciò fuisse. Cis/Ora il vedrajmen va-*  
*L'attendi à le tue stanze*  
*E gli verrà; gli parla*  
*E mentre in s'into avviso*  
*A i popoli dirò Lisa che vive;*  
*Tù ritornando à lui veste, e elmbianza*  
*Donna ti mosterai; il grande inganno*  
*Con l'inganno si copra: un sì gran giorno*  
*Memorabil fra sempre. Lis. Invita io torno.*

*Mille frodi, e mille inganni*  
*Nel pensier volgendo vò l*  
*E per vanto del tuo onore*  
*Anche il sangue io spargerò .*  
**S C E N A**  
**VIII.**

*Lisea, e poi Barzane.*

*Lis. S* Uol talora un gran rischio (mano  
*Guardarà un gran piacer: vivo il ger-*  
*Bar-*

*Barzane è già mio sposo*  
*Arilda è già contenta. Bar. Amico, Lis/Rage;*  
*La germana vedetti?*  
*Bar. Vidi Lisa Lis/E che risolvi? Bar. Farla*  
*(Sel consenti) mia sposa. Lis/E ciò mia gioia;*  
*Mà non tardar. Bar. Pronto l'èguose in noi*  
*Pace isforgia, e de vassalli nostri*  
*Non si vegga il bel sangue*  
*Tinger Parene. Lis. Il bel pensier s'èlegua;*  
*E d'imeneo si vago*  
*Accompagni la Face*  
*Il bel nodo d' Arilda. Bar. E in un si veda,*  
*Che all'amara, all' amice,*  
*L'odio nostro si doni, e l'ira ceda.*  
*Tornar vogliò al primo ardore,*  
*Perche il chiede,*  
*La mia fede*  
*E l'ègge il mio dover.*  
*E così nel petto il core*  
*S'unirà con gran diletto,*  
*La mia gloria, e il tuo piacer. Bar.*

**S C E N A**  
**IX.**  
*Lisea, & Arilda.*

*Lis. R* Egina il bel momento (prendo.  
*Ginnè del tuo goder. Ar. Benti com-*  
*Lis. Spari de tuoi sponsali*  
*Là per tè si noiosa, aspra dimora .*  
*Ar. (Finga Lisa, ch' Arilda finge ancora.)*  
*Lis. Più al fin tu non dirai*  
*Che di tè non mi cal che son crudele ,*  
*Già che in breve nel sen sposa ti stringo .*  
*In*

*Arf.* In van mi stringerai :

( Fingi ch'io fingo . )

*Lis.* Come in van ! tu non ferbi

Forse per mè più amor ! *Arf.* Anzi che il troppo

Uerace amor che al mio Tamefe io serbo

Tai senfi elprimer *Arf.* Dunque men vado

Perche con nobil pompa

Imeno si festeggi . *Arf.* O' qual contento

Fora il nostro in vederci

Tu abbracciar chi tât ami , io quel che l'alma

Col suo bel volto accende :

( Parlo con doppio senso , e non m'intende .

*parte Lisifa*

## S C E N A X.

*Arfida sola.*

**F** Inga Lisifa , ch'or discoperto il mio

Non fanto sposo , ancora

Seconderò sua frode ; ella Barzane

Stringa pure , io Tamefe ; ambo contente

Sarem del nostro amor : la rimembranza

D' un passato tormento

Dolce è allor che si prova un bel contento .

**Al Nochiero**

Quando è dolce quel pensiero

D' aver scorsâ la finestra

Gran tempetta

Quando in porto è la sua nave :

**A l' agnello**

Quel pensiero , o' quanto è bello ,

Che dal Lupo in ferocito

Fù ferito ,

Quando in Grege ei più non pave

**SCE-**

## S C E N A XI.

Salone magnifico con Trono , e pomposo

apparato per Feste , e celebrazione di Re-

gii Sponsali , con numerofo concor-

so di Popolo .

*Cisardo solo , che parla al Popolo .*

**P** Opoli ancor non tutto

Sapete il goder vostro , un sì bel giorno

Superbo non andrà di vostre palme

S' unite à quelle ancora

Non s' unisce il piacer di rivedere

Uiva Lisifa : riforget questa ; solo

Perche pace à voidoni , al Rè nimice

Offrendo i suoi Sponsali ;

Ella fu il vostro Rè , finche Tamefe

Vivo quì non si vide ;

Fù coperta la frode

Da la gemella età , dal volto , e i panni ;

Mà or che il vero Rege

Ne viene a ripigliar l' antico impero

Torni cialcun nel' esser suo primiero .

## S C E N A ULTIMA.

*Lisifa con abiti da Regina per mano con Barzane e*

*Tamefe con abito da Rè per mano con Arfida*

*seguiti da Mirinda , e da Nicandro e se-*

*gnito di Corra .*

*Lis.* **C** Erman su' l' Tron ch' è tuo

Yanne à seder con la tua Spola ; io lieta

**Ecco**

Ecco à te lo ritorno: il vago inganno  
 Si rimèmbri per gioco, à me sol basti  
 Che dopo tanti rischi, e tante pene  
 Vegga starne al mio fianco il caro bene.

*Tam.* Germana i rischi miei

Uinci fur da tua fede.

Di Cilicia il bel Trono

Perchè mio lo riprendo; affai ti deggio

Perciò, mà più per l'opra,

Che serbar mi sapessi

Questa che tanto adoro amabil sposa:

Vienimeco, e t'affidi *al Arslan*

Io per dar leggità un regno, e tu al mio core.

*Arf.* Sol mia fe ti rispònda, e parli Amore.

*Bar.* Già che al grave error mio perdon s'adona

Al amico, a la sposa

Torni il mio cor qual era in pria fedele,

E queste schiere mie,

Ch'eran fin or nemiche, umili al piede

Confacino à Tamese il cor, la fede.

*Cif.* O' gran giorno. *Mir.* O' vicenda.

*Nir.* O' strano evento.

*Cif.* Già d' ogni parte io veggio

Che gioia, e pace un sì bel giorno avviva,

*Coro* Su' del doppio Imeneo rimbombi il viva.

*Coro* D'Imeneo la bella Face,

D' un tal dì fia lo splendor:

E sol gioia, e cara pace;

Eco faccìn ogni cor.

